

L'ARTE DEL DIALOGO

Liber amicorum

in onore di

Salvatore Prisco

a cura di

FULVIA ABBONDANTE CARMELA CAPOLUPO
MARCO GALDI ANNA MARIA NICO

VOLUME SECONDO

EDITORIALE SCIENTIFICA

L'ARTE DEL DIALOGO

Liber amicorum

in onore di Salvatore Prisco

a cura di

Fulvia Abbondante Carmela Capolupo
Marco Galdi Anna Maria Nico

VOLUME SECONDO

EDITORIALE SCIENTIFICA
NAPOLI

Questo volume è stato pubblicato con i fondi del dipartimento di Giurisprudenza e del dipartimento di Scienze politiche dell'Università degli Studi di Napoli Federico II e con il contributo del Consiglio dell'Ordine degli Avvocati di Torre Annunziata.



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI FEDERICO II - DIPARTIMENTO DI
GIURISPRUDENZA



Comitato d'onore

FULVIA ABBONDANTE, CARMELA CAPOLUPO, MARCO GALDI, ANNA MARIA NICO

Comitato editoriale

ENRICO BUONO, MARIA SARAH BUSSI, FRANCESCA NIOLA, MICHELA TUOZZO

Proprietà letteraria riservata

© Copyright giugno 2026

Editoriale Scientifica s.r.l.
Via San Biagio dei Librai, 39
80138 Napoli

ISBN 979-12-235-0343-0

Matteo Nicolini*

LA POLITICA COLONIALE COME “MOSTRUOSITÀ D’OLTREMARE” IN JOSEPH CONRAD

SOMMARIO: 1. Civilizzare l’Africa? – 2. La missione civilizzatrice: superiorità maschile e politica della mostrosità. – 3. Soggiogare il corpo della mostrosità: La colonizzazione, una “giusta” violenza sessuale? – 4. Il commercio come viaggio verso la mostrosità. – 5. «La mente dell’uomo è capace di qualsiasi cosa». Trasformare l’umanità in commercio e il commercio in mostrosità.

1. *Civilizzare l’Africa?*

«La civilizzazione segue il commercio». Con queste parole il celebre scrittore Joseph Conrad (1857-1924) introduce le battute finali de *Un avamposto del progresso*¹. Ambientato in una remota stazione commerciale del bacino del Congo alla fine del XIX secolo, il racconto esplora con sarcasmo l’impatto della colonizzazione europea sul continente africano.

Di per sé, l’espressione usata da Conrad non pone problemi interpretativi. Nel contesto dei mercati globalizzati, siamo abituati a porre in relazione “commercio” e “civilizzazione”. Che la civilizzazione *segua* il commercio è coerente con la descrizione della globalizzazione come foriera di *superiorità* e *progresso* e del “suo” diritto come la generalizzazione della *Western legal tradition*². È il “trionfo della civiltà” occidentale e del suo «impending radiant future for humanity»; il commercio è fonte di civilizzazione, poiché offre a tutti «the benefits of peace, human rights, representative democracy, and moderate government».³

* Associato di Diritto di diritto pubblico comparato, Università degli Studi di Verona, matteo.nicolini@univr.it.

¹ J. CONRAD, *An Outpost of Progress*, in *Cosmopolis: An International Review* VI, 1897, 609 ss., e VII, 1897, 1 ss. La versione italiana è tratta da J. CONRAD, *Romanzi e racconti d’avventura di terra e di mare*, introduzione di B. Traversetti, Roma, 1992.

² Cfr. J.Q. WHITMAN, *Western Legal Imperialism: Thinking About the Deep Historical Roots*, in *Theoretical Inquiries in Law*, 2009, 308; M. NICOLINI, *Methodologies of Comparative Constitutional Law: Universalist Approach*, in *Max Planck Encyclopaedia of Comparative Constitutional Law* Oxford, 2023. ID., “Writing the Earth and Representing the World”: *The Cartographical Ambitions of Comparative Law*, in *The Journal of Comparative Law*, 2024, 79 ss.

³ M. XIFARAS, *The Global Turn in Legal Theory*, in *Canadian Journal of Law & Jurisprudence*, 2016, 216. Cfr. altresì M. KOSKENNIEMI, *The Gentle Civilizer of Nations: The Rise and Fall of International Law 1870-1960*, Cambridge, 2001, 132 ss.

V'è qualcosa di *ingannevole* nella santificazione del diritto globale. Il *futuro radioso* promesso al genere umano fa in realtà velo a rapporti politico-economici non paritari – se non, addirittura, li giustifica. L'asimmetria tra gli attori della globalizzazione contrappone gli attori economico-finanziari transnazionali – che controllano i processi di decisione politico-normativa con il loro *private lawmaking*⁴ – a coloro che, esclusi dalla globalizzazione, ne sopportano i costi: disuguaglianze, povertà, predazione delle risorse naturali, crisi ecologica, omologazione della cultura e guerra⁵.

Superiorità e progresso non sono prerogativa della sola globalizzazione. Essi hanno dominato anche le narrazioni politico-giuridiche degli ultimi decenni del XIX secolo, quando le potenze europee consolidarono le proprie politiche coloniali e crearono gli imperi formali. Globalizzazione e colonialismo presentano pertanto caratteristiche comuni⁶. In primo luogo, il colonialismo è una specie del più ampio concetto di dominazione, di cui condivide le epistemologie: l'asimmetria tra i gruppi s'inscrive infatti nel paradigma della gerarchia, imponendo l'ordine politico, giuridico e culturale dei dominatori sui subordinati⁷. In secondo luogo, anche in epoca coloniale le potenze europee affidarono la civilizzazione dei popoli africani ad agenti commerciali. Infine, propagare benessere e progresso è stata la principale giustificazione delle potenze europee per colonizzare l'Africa. Si pensi all'Impero britannico: la politica coloniale – che aveva finalità anche politiche – era sostenuta da mercanti e imprenditori. Ciò favorì la creazione di un impero politico-commerciale, «a coherent trading area subject in some matters to a relatively uniform system of law»⁸, nel quale la «*raison d'être of colonies [was] to benefit the commerce of the Mother Country*»⁹.

2. *La missione civilizzatrice: superiorità maschile e politica della mostruosità*

Mentre superiorità e progresso sono oggi parte di una strategia che assicura agli attori della globalizzazione egemonia economico-finanziaria a prescindere

⁴ Cfr. M. NICOLINI, *I processi di decisione politico-normativa come private lawmaking*, in *DPCE Online*, 2023.

⁵ XIFARAS, *The Global Turn*, 219. Su tali relazioni asimmetriche v. M. NICOLINI, *'Inequality of goods and lands' in mortgaged democracies: paradigms and effects of global comparative law*, in *Liverpool Law Rev.*, 2020, 27 ss.

⁶ S.E. MERRY, *From Law and Colonialism to Law and Globalization*, in *Law & Social Inquiry*, 2003, 569.

⁷ S.E. MERRY, *Law and Colonialism*, in *Law & Society Review*, 1991, 889 ss.

⁸ Cfr. J.M. PRICE, *The Imperial Economy, 1700-1776*, in *The Oxford History of the British Empire*, a cura di P.J. Marshall, vol. II, *The Eighteenth Century*, Oxford, 1998, 17.

⁹ H. EGERTON, *A Short History of British Colonial Policy*, Londra, 1898, 2.

dai confini nazionali, le politiche coloniali europee hanno per lo più riguardato un continente specifico, l’Africa. Vi è associato, come si vedrà, un ulteriore paradigma: la *white male superiority*, oggetto di indagine nei *feminist studies*¹⁰. Il paradigma caratterizza alcuni dei principali romanzi “coloniali” di Rider Haggard (1856-1925), quali *Le miniere di Re Salomone* (1885) e *Lei* (1887)¹¹, con ciò estendendo la dominazione oltre la subordinazione politica; l’Africa è identificata con il corpo femminile, metafora di una ulteriore forma di dominazione: quella dell’uomo sulla donna. In una sorta di «androcentric mystique of exploration», l’Africa è «the testing ground for white male adventure»¹².

Nel XIX secolo, solo la superiorità fisica maschile sembrava sopportare le difficoltà della penetrazione in Africa. L’estetica del dominio si intrecciava con i concetti “modernisti” di orrore, pericolo e mostruosità, ritenuti gli attributi principali dell’Africa (il continente *nero*) e delle sue comunità politicamente e socialmente arretrate¹³. Era necessario intraprendere azioni per soggiogare l’Africa, imporle il progresso e “purificarla” dai suoi «many horrors and atrocities which disgrace humanity»¹⁴.

I due racconti di Conrad qui esaminati – *Un avamposto del progresso* e *Cuore di tenebra*¹⁵ – sottopongono a critica tre attributi delle campagne coloniali e della loro avidità di profitto: l’obbligo morale della civilizzazione; l’imperialismo (da Conrad concepito come «a sordid saga» di sfruttamento) l’eliminazione degli *orrori* del continente¹⁶.

La *missione civilizzatrice* deve confrontarsi un continente «persistently associated with woman». È un luogo seducente, ma al contempo pericoloso; è potenzialmente letale penetrare «too deeply into the mysteries of woman into the mysteries of Africa»¹⁷. Una pericolosità, dunque, usata per giustificare la brutalità della missione civilizzatrice nei confronti dei popoli africani e, suo tramite, lo sfruttamento delle risorse naturali del continente – in particolare

¹⁰ R. STOTT, *The Dark Continent: Africa as Female Body in Haggard’s Adventure Fiction*, in *Feminist Review*, 1989, 70.

¹¹ R.H. HAGGARD, *King Solomon’s Mines*, Londra et al., 1898; *She*, Londra, 1890.

¹² STOTT, *The Dark Continent*, cit., 70.

¹³ K. GRAHAM, *Conrad and Modernism*, in J.H. Stape (a cura di), *The Cambridge Companion to Joseph Conrad*, Cambridge, 1996, 203 ss.

¹⁴ Così Re Leopoldo II del Belgio, cit. in G. Burrows, *The Land of the Pigmies*, Londra, 1898, 287.

¹⁵ J. CONRAD, *Heart of Darkness*, in *Blackwood’s Edinburgh Magazine*, Edimburgo, Vol. 165, 1899, 164 ss.; Vol. 165, 1899, 460 ss.; Vol. 165, 1899, 620 ss. I passi cit. sono tratti da J. CONRAD, *Romanzi*, cit. Su Conrad e l’imperialismo vittoriano v. I. WATT, *Essays on Conrad*, Cambridge, 2000, 4 ss.

¹⁶ C. WATTS, *Introduction* a J. Conrad, *Heart of Darkness and Other Tales*, Oxford, 2008, xii.

¹⁷ STOTT, *The Dark Continent*, cit., 75.

l'avorio, come ben ricorda Conrad in entrambi i racconti.¹⁸ Agli orrori strutturali dell'Africa si contrappongono le atrocità compiute dagli europei, da lui osservate personalmente nel 1890 e mai dimenticate¹⁹. Esse coniugavano discorso imperiale e dominio della mascolinità bianca, risultando incentrate su tre narrazioni: *superiorità culturale*, *superiorità sociale* e *mostruosità come risultato della superiorità*.

Un avamposto del progresso è una rappresentazione sarcastica e al contempo tragica della narrazione *sub specie* superiorità culturale. La missione civilizzatrice s'incarna in due personaggi: Kayerts – il capo «tozzo e grasso» della stazione commerciale – e Carlier, l'assistente «alto, con la testa grossa e il tronco troppo largo piantato su un paio di gambe lunghe sottili». Entrambi si considerano «pionieri del commercio e del progresso» – ma il narratore li descrive come «due individui perfettamente insignificanti e senza capacità, la cui esistenza è resa possibile solo grazie all'elevata organizzazione delle moltitudini incivilite». La trama evoca costantemente progresso, civiltà e commercio: Kayerts e Carlier «trovarono ... delle vecchie copie di un giornale del loro paese», dove si «discettava molto dei diritti e doveri della civiltà, della sacralità dell'opera di civilizzazione». Una sera Carlier esclama: «Tra cent'anni, forse ci sarà forse una città qui. Moli, e magazzini, e caserme, e – e – sale da biliardo. La civiltà, ragazzo mio, e la virtù – e tutto il resto. E allora, brava gente leggerà che due uomini dabbene, Kayerts e Carlier, furono i primi uomini civili a vivere proprio in questo posto!». E Kayerts: «Sì, consola pensare a una cosa simile».

In *Cuore di tenebra*, il protagonista Marlow chiede chi sia Kurtz, il fantomatico agente commerciale a capo della stazione nel cuore del continente. «È un prodigio»; «È un emissario dell'amore, della scienza, del progresso, e il diavolo sa di cos'altro ancora». In realtà, Kurtz è un trafficante di avorio, «una specie di mercante nomade – un tipaccio pestilenziale, che sottrae avorio agli indigeni», che va impiccato per liberarsi dalla sua «concorrenza sleale» nel sordido mercato dell'avorio.

La superiorità culturale s'intreccia qui con la *superiorità sociale*. Nonostante le accuse di razzismo²⁰, Conrad considerava lo sfruttamento dell'Africa «the vilest scramble for loot that ever disfigured the history of human conscience»²¹.

¹⁸ R.F. MURPHY, *Exterminating the Elephant in 'Heart of Darkness'*, in *The Conradian*, 2013, 1.

¹⁹ F.K. KARL, L. DAVIES (a cura di), *The Collected Letters of Joseph Conrad*, iii, Cambridge, 1988, 101. Cfr. altresì C. LÉVI-STRAUSS, *Tristes Tropiques*, Londra, 1973; F. DRIVER, *Geography militant. Cultures of Exploration and Empire*, Oxford, 2001, 199 ss.

²⁰ Così, ad es., Achebe, che definì Conrad «a bloody racist»: C. ACHEBE, *An Image of Africa*, in *Massachusetts Rev.*, 1977, 782 ss.

²¹ J. CONRAD, *Geography and Some Explorers*, in *Last Essays*, Londra, 1926, 25.

La critica alla superiorità sociale europea emerge in *Un avamposto del progresso*. Il terzo personaggio principale è Henry Price, originario della Sierra Leone che i locali chiamano Makola. All’inizio del racconto, Makola è considerato parte dei pericoli dell’Africa: «era restato solo con ... lo Spirito Maligno a cui sono soggette le terre sotto l’equatore. Andava molto d’accordo con il suo dio. Forse lo aveva propiziato con la promessa di altri uomini bianchi con cui divertirsi, di lì a poco». La promessa del dio, ironicamente, rovescia l’eurocentrismo. Makola «parlava inglese e francese con un accento canterellante, scriveva in bella calligrafia, si intendeva di contabilità». La sua rappresentazione contrasta con quella di Kayerts e Carlier: «Makola, taciturno e impenetrabile, disprezzava i due uomini bianchi».

V’è, infine, la terza narrazione che definisce gli effetti delle politiche coloniali in Africa in termini di *mostruosità*. *Orrore e atrocità* sono, s’è visto, caratteristiche africane secondo il discorso imperialista, che ha favorito «man’s inhumanity to man»²². In *Cuore di tenebra* la mostruosità è rappresentata dall’*Inferno* creato dalla missione civilizzatrice: la tratta degli schiavi. Conrad descrive gli Africani ciascuno con «un collare di ferro, ed erano tutti collegati da una catena i cui anelli ondeggiavano tra di loro, tintinnando ritmicamente». La sequenza è completata dalla disumanità dei colonizzatori bianchi: «Ho visto il demone della violenza, il demone della cupidigia, e il demone della bramosia bruciante; ma, per gli dèi!, erano demoni forti, vigorosi, dagli occhi ardenti, che scuotevano e trascinavano uomini – uomini, dico».

La missione civilizzatrice ha un effetto ulteriore: rendere gli africani parte della mostruosità coloniale. Makola, ad esempio, ha ormai abitudini “europee”: è «molto pulito nella sua persona»; come gli agenti commerciali, non pratica un commercio regolare, vendendo schiavi africani in cambio di zanne d’avorio. «Lo schiavismo è una cosa orribile»; ma lo scambio – osserva Kayerts con un sospiro – «bisognava farlo». E Carlier: «È deplorabile, ma, siccome gli uomini erano uomini della Compagnia, l’avorio è avorio della Compagnia. Dobbiamo occuparcene».

3. *Soggiogare l’Africa. La colonizzazione, una “giusta” violenza sessuale?*

La mostruosità della politica coloniale richiama la metafora – più sopra richiamata – che nei *feminist studies* equipara il continente al corpo femminile: «entering into, penetrating, colonizing, conquering and the dominating of colonized peoples draw upon sexual discourses for the expression of suppressed

²² WATTS, *Introduction*, cit., xx.

sexual and imperial anxieties»²³. La metafora disegna una serie di complesse relazioni «between sexual and imperialist discourses». Per il maschio bianco colonizzatore, la missione civilizzatrice comporta la sottomissione del continente eliminandone orrori e atrocità e sopprimendo il culto degli spiriti maligni. Con il suo corpo nero, l’Africa ha una «threatening and primitive sexuality, threatening to consume the virility of the white male».²⁴

In *Cuore di tenebra*, l’Africa è un luogo *particolarmente* minaccioso: la costa è «muta con l’aria di sussurrare: Vieni a scoprire»; la penetrazione è difficile, «come se la Natura stessa avesse cercato di respingere gli intrusi ...». Ed è infestata da esseri invisibili: «un clamore lamentoso, modulato in selvagge dissonanze, ci riempì le orecchie. Fu talmente inaspettato che i capelli ... si drizzarono in testa ... sembrò che la nebbia stessa avesse gridato, così all’improvviso, e apparentemente da tutte le parti insieme». L’Africa, poi, è *oscura*; il suo interno è il *cuore delle tenebre*; là si trovano le *profondità delle tenebre*; e un «grido, un grido altissimo, come di infinita desolazione, si levò lentamente nell’aria opaca». Il continente è affollato di esseri umani simili a bestie. Nella navigazione sul Congo, l’equipaggio è composto di «brava gente – cannibali – ... dopotutto, non si mangiavano l’un l’altro in faccia» agli europei. I paesaggi africani sono «privi di speranza e così bui, così impenetrabili per il pensiero umano, così impietosi verso l’umana debolezza» che solo la missione civilizzatrice avrebbe potuto sconfiggere il male nascosto e la profonda oscurità del suo cuore.

Le conseguenze dell’asservimento dell’Africa sono duplici. Da un lato, la missione civilizzatrice è concepita come l’*opera di Dio*: di fronte alla sofferenza di «unfortunate blacks held in the ignorance of fetish-worship», solo uomini pii potevano illuminare, con la fede e il commercio, «the dark places of the earth»²⁵. Leopoldo II, Re dei Belgi, lo ricorda nel 1876: non resta che “aprire” alla civiltà «the sole part of the globe which it has not yet penetrated, to pierce the darkness which envelops the entire population: this, I venture to say, is a crusade worthy of this century of progress»²⁶.

Da un punto di vista geo-giuridico, l’Africa era collocata di là delle *amity lines* (*linee di amicizia*), tracciate per la prima volta in un accordo orale segreto relativo alle Indie allegato al Trattato di Cateau Cambresis (1559)²⁷. Pur non

²³ STOTT, *The Dark Continent*, cit., 70.

²⁴ STOTT, *op. cit.*, 81.

²⁵ Rispettivamente: T. CARLYLE, *Past and Present* [1843], Londra, 1858, 302; Re Leopoldo II, cit. in R. SLADE, *King Leopold’s Congo*, Oxford, 1962, 75.

²⁶ Cit. in M.H. HENNESSY’s *Congo: A Brief History and Appraisal*, Londra, 1962, 13.

²⁷ *European treaties bearing on the history of the United States and its dependencies*, a cura di F.G. Davenport, IV voll., Washington, DC, 1917-1937, 219-220. Sulle *amity lines* v. C. SCHMITT, *Il Nomos della Terra nel diritto internazionale dello Jus Publicum Europaeum*, trad. Di E. Castruc-

essendovi formalmente menzionata, il trattato sembrava posizionarla oltre le linee di amicizia; là i trattati perdevano efficacia, ed era lecito catturare le navi come preda di guerra. Come ricorda Carl Schmitt, queste “linee globali” definivano lo scenario del nuovo ordine internazionale: «con questa “linea” finiva l’Europa e cominciava il “nuovo mondo”. Qui cessava il diritto europeo ... [e] aveva fine dunque anche la limitazione della guerra». «Al di là della linea iniziava una zona “d’oltremare” dove, a causa della mancanza di ogni limitazione giuridica della guerra, valeva solo il diritto del più forte»; regnavano caos, oscurità, guerra illimitata e libertà di occupazione delle terre²⁸.

Collocata oltre le *amity lines*, l’Africa abbisognava di un regime giuridico-politico adatto alla sua arretratezza. Queste strutture, volutamente asimmetriche, riflettevano la disuguaglianza tra europei e africani. Esse furono definite alla Conferenza di Berlino (1884-1885), dove le potenze europee stabilirono le regole per la spartizione europea del continente e lo sfruttamento delle sue risorse naturali. Si tratta del cosiddetto *scramble for Africa*, che si concluse con la dichiarazione del protettorato francese sul Marocco nel 1912.²⁹ Inoltre, la spartizione innescò la creazione di “Stati coloniali”.³⁰ Il Regno Unito favorì la creazione di *Crown Colonies*, il cui «government from above» era ritenuto essenziale «in those lands whose populations are politically and economically backward, and where in many cases society is organised on a tribal basis»³¹. Tuttavia, anche il Regno Unito ricorse spesso all’*indirect government*, che associava i capi tribali al governo coloniale.³² Le altre potenze coloniali europee hanno

ci, Milano, 1991, 90-91. Cfr. altresì M. NETZLOFF, *Lines of amity. The law of nations in the Americas*, in T.A. Sowerby, J. Craigwood (eds), *Cultures of diplomacy and literary writing in the early modern world*, Oxford, 2019, 54 ss.; M. NICOLINI, *Legal Geography. Comparative Law and the Production of Space*, Cham, 2022, 95-96.

²⁸ SCHMITT, *Il Nomos*, cit., 92. In termini non dissimili v. P.G. MONATERI, *Advanced Introduction to Comparative Legal Methods*, Cheltenham and Northampton, MA, 2021, 36: la sistemologia tradizionale qualificava i sistemi giuridici *beyond the lines* come “dipartimenti d’oltremare”.

²⁹ SCHMITT, *Il Nomos*, cit., 269 ss.; KOSKENNIEMI, *The Gentle Civilizer*, cit., 116 ss. Sulla date convenzionali di definitiva spartizione dell’Africa (invasione della Libia da parte dell’Italia: 1911; il protettorato francese sul Marocco: 1912; la pace di Vereeniging che pose fine alla II guerra boera: 1899-1902) v. H.J. SHARKEY, *African Colonial States*, in R. Reid, J. Parker (a cura di), *The Oxford Handbook of Modern African History*, Oxford, 2013, 153-154; G.N. SANDERSON, *The European partition of Africa: Coincidence or conjuncture?*, in *The Journal of Imperial and Commonwealth History*, 1974, 1 ss.

³⁰ SHARKEY, *African Colonial States*, cit., 155.

³¹ L.W. WHITE, W.D. HUSSEY, *Government in Great Britain: The Empire, and the Commonwealth* 4^a ed. Cambridge, 1965, 194 e 226 ss. per l’organizzazione costituzionale delle *Crown Colonies*.

³² Cfr. T. RANGER, *The Invention of Tradition in Colonial Africa*, in E. Hobsbawm, T. Ranger (a cura di) *The invention of tradition*, Cambridge, cit., 220-221 («there was the acceptance of the idea that some Africans could become members of the governing class of colonial Africa, and

adottato politiche coloniali che spesso limitavano o restringevano il riconoscimento del diritto tradizionale africano. Così, la *mission civilisatrice* della Francia mirava ad assimilare i nativi africani e a propagando la cultura francese «along with the rationalist and libertarian values deriving from the Enlightenment and French revolution»³³. Il trittico liberale *Liberté, Égalité, Fraternité* trovava applicazione solo nella metropoli, «for there [was] Little Liberty, less Equality, and no Fraternity in the French colonies for Whites or Blacks»³⁴.

Il pensiero per *linee globali* faceva sì che, di là delle *amity lines*, l'eurocentrismo favorisse la trasformazione del potere politico in un regime dispotico, che spesso trovava concreta applicazione nella *governance* coloniale. Particolarmente sanguinario fu l'amministrazione da parte del Re Leopoldo II del Belgio dello Stato Libero del Congo (1885-1908): affetto – si tramanda – da un disturbo bipolare che lo rendeva un visionario scollegato dalla realtà e interessato solo al potere a spese dei nativi³⁵, il monarca governava il Congo «in his private capacity rather than that of a constitutional monarch»³⁶. Conrad fu testimone delle mostruosità perpetrate sotto il suo governo; quando queste divennero di pubblico dominio, la reazione generò «the rise of modern international human rights activism in the form of the Congo Reform Association and, in 1908, the handing of King Leopold's personal fiefdom to over to the Belgian state»³⁷. Ma le colonie “proprietarie” non si limitavano al Congo: la stessa Compagnia britannica del Sudafrica – una *Chartered Company* – aveva «behind it, concentrated in one person, the wealth and capacity of Mr Rhodes»³⁸.

In quanto espressive delle narrazioni di progresso promosse dalla Conferenza di Berlino, la proprietà ne rappresenta il “giusto” titolo coloniale d'acquisizione, e quindi di “giusto” sfruttamento indiscriminato dell'Africa – della Rhodesia e, nei racconti di Conrad, dello Stato Libero del Congo.

La metafora – già richiamata – dell'Africa come corpo femminile è decisamente calzante. La politica coloniale della mostruosità consentiva ai colonizzatori bianchi di scaricare i propri impulsi primitivi sul continente: di là delle linee, la superiorità implicava «the freedom to act without cultural restraints

thence the extension to [them] of training in a neo-traditional context»). Cfr. F.D. LUGARD, *The Dual Mandate in British Tropical Africa*, Edimburgo, 1922, 192-213; K. MANN, R. ROBERTS, *Law in Colonial Africa*, Portsmouth (NH)-Londra, 1991, 20.

³³ SHARKEY, *African Colonial States*, cit., 156.

³⁴ Sir J. HARRIS, *Dawn in Darkest Africa*, Londra, 1912, 97.

³⁵ J. HARRIS, *op. cit.*, 373.

³⁶ J.S. GALBRAITH, *Gordon, Mackinnon, and Leopold: The Scramble for Africa, 1876-84*, in *Victorian Studies*, 1971, 371.

³⁷ SHARKEY, *African Colonial States*, cit., 157. La critica più dura al “governo” di Leopoldo II è in E.D. MOREL, *King Leopold's Rule in Africa*, Londra, 1904.

³⁸ EGERTON, *A Short History*, cit., 467.

out in the African bush»³⁹. L’assegnazione del Congo a titolo personale a Re Leopoldo ricorda l’istituto di *common law* della *coverture*. Il matrimonio trasformava lo sposo in proprietario della moglie, che doveva rinunciare al nome «as a mark of her becoming his absolute and dependent property»⁴⁰. In virtù del matrimonio, marito e moglie divenivano «one person in law: that is, the very being or legal existence of the woman is suspended during the marriage, or at least is incorporated and consolidated into that of the husband». Posta sotto la sua copertura (*cover*, in inglese) «she performs every thing; and is therefore called in our law-French a “feme-covert”»⁴¹.

Ciò copriva anche gli abusi sul corpo della moglie; e «an abused wife might petition for a court for permission to leave a husband; nothing more»⁴². Come la *coverture*, anche la trasformazione del corpo dell’Africa in proprietà è il titolo “giusto” per l’occupazione, lo sterminio, il massacro e lo sfruttamento ingiusto. È, cioè, il giusto titolo per la (in)giusta violenza sessuale.

4. *Il commercio come viaggio verso la mostruosità*

V’è una lettura alternativa della mostruosità della politica coloniale europea in Africa. La lettura si basa sulla descrizione di Kurtz in *Cuore di tenebra*. Come s’è detto, l’agente commerciale detiene il monopolio (illegale) del mercato dell’avorio. Egli vive con gli indigeni, nelle profondità, nel cuore del continente nero – nel *cuore di tenebra* –; gli indigeni lo hanno nominato loro dio. «Tutto gli apparteneva – ma quello era nulla. La faccenda era di sapere a che cosa [appartenesse] lui, quante potenze della tenebra lo rivendicavano per sé ... Si era conquistato un alto scranno tra i diavoli di quella terra – dico letteralmente».

Come Re Leopoldo, anch’egli soffriva di megalomania imperialistica: «“Avevo piani grandiosi” mormorò con indecisione ... “Ero sul punto di compiere grandi cose” ... “Il vostro successo in Europa è assicurato in ogni caso”» gli replica il protagonista Marlow. Kurtz è il prodotto dell’Europa; ne incarna perfettamente le narrazioni di progresso, superiorità e crescita economica che sono alla base delle politiche coloniali: «Il vero Kurtz aveva studiato in parte in Inghilterra e ... le sue simpatie andavano alla parte giusta. La madre era mezza inglese, il padre era mezzo francese. L’intera Europa contribuiva alla formazione di Kurtz; ... la Società Internazionale per la Soppressione dei Costumi Selvaggi lo aveva incaricato di fare rapporto, come futura guida».

³⁹ STOTT, *The Dark Continent*, cit., 70.

⁴⁰ S. RICHARDSON, *Clarissa: Or the History of a Young Lady*, Harmondsworth, 1985, 148-149.

⁴¹ W. BLACKSTONE, *Commentaries on the Laws of England*, Oxford, 1765-1769, vol. 1.430.

⁴² GALBRAITH, *Gordon*, cit., 371.

La penetrazione dell'uomo bianco nel cuore del continente si intreccia con il viaggio interiore che si compie in questo *cuore di tenebra*: entrambi i viaggi – nel buio dell'Africa e (nel buio) dell'animo umano – non possono essere disgiunti. Ciò che davvero rileva è il viaggio dall'Europa all'Africa che Kurtz (e i civilizzatori) intrapresero per commerciare; la rotta delle navi sull'Oceano e dei piroscafi sul fiume Congo; le tracce e i sentieri lasciati dagli agenti commerciali nella foresta. In altre parole: la semplice pratica del commercio.

In inglese – la lingua che Conrad utilizza – le espressioni che designano il viaggio a fini commerciali intrapreso dagli europei sono tutte elencate nell'*Oxford English Dictionary* al lemma *trade*. Sebbene il termine sia un prestito dall'olandese medievale, l'etimologia (non diversamente dal basso tedesco medievale *trade*) è probabilmente la stessa di *tread* “cammino” (dall'*Old English* *tredan/trædan*: to walk, go, pace). Si dà quindi un'intima connessione tra commercio e cammino. Non solo la tratta degli schiavi ha fatto sì che, nell'*Inferno* descritto da Conrad, gli schiavi avanzassero «in fila, procedendo faticosamente sul sentiero», così facendo scomparire la popolazione: «piste e piste dovunque; una rete di biste battute che si stendeva sulla terra vuota ... e una solitudine, una solitudine, nessuno, non una capanna». La superiorità (anche giuridica) europea produsse anche cartograficamente un continente più aderente alla geografia umana occidentale, disegnando carte coloniali «depopulated, often void of human traces, visually “empty”»⁴³. Di tale silenzio (geografico e giuridico) sono complici i giuristi: «the poor and the colonized had both been dispossessed by established Western cartography, and their cartographies [and] understanding of territory and boundaries [neglected]»⁴⁴.

Il commercio: percorso, viaggio, spedizione intrapresa per scopi economici nelle profondità dell'Africa. Al contempo, è anche un «journey into the unknown regions of the self», dove il commercio (il cammino) fa maturare la cupidigia umana⁴⁵. E questo trasforma l'Africa (il cuore di tenebra) nelle tenebre oscure del cuore.

5. «La mente dell'uomo è capace di qualsiasi cosa». Trasformare l'umanità in commercio e il commercio in mostruosità

Nei racconti di Conrad – e, più in generale, nello *Scramble of Africa* – la “transazione metaforica” tra commercio e cammino (e civilizzazione) è alla base dell'intera *politica coloniale di mostruosità*. Non è possibile occultare gli

⁴³ Cfr. A. GORDON, B. KLEIN, *Introduction*, in Id. (eds.), *Literature, Mapping, and the Politics of Space in Early Modern Britain*, Cambridge, 2001, 2.

⁴⁴ J. BLACK, *Maps and Politics*, Chicago, 1997, 19.

⁴⁵ M. ATWOOD, *Survival: A Thematic Guide to Canadian fiction*, Toronto, 1972, 113.

obiettivi reali del viaggio intrapreso nel continente a fini commerciali. Il cammino verso le regioni più recondite dell'io è quindi pieno di tutte le connotazioni peggiorative. Le ricchezze e le risorse dell'Africa stimolano la cupidigia, la competizione, la lussuria e la spregiudicatezza degli uomini bianchi; l'avventura imperialistica non accetta né limitazioni né vincoli derivanti dalla narrazione – pur sempre occidentale – dei diritti umani e che dovrebbe essere alla base della missione civilizzatrice. I sentimenti legati a queste caratteristiche bestiali rivelano che gli emissari della civiltà «are outside the range of human understanding»⁴⁶. Alla fine, il percorso ci fa scoprire che la politica della mostruosità è ostile all'umanità, soprattutto africana: «No, non erano inumani. Be', sapete, quella era la cosa peggiore – questo sospetto che loro non fossero inumani. Ti prendeva poco a poco ... ma quello che faceva rabbrivire era proprio il pensiero della loro umanità – come la nostra – il pensiero della remota parentela con selvaggio e veemente tumulto».

Riflettendo sulle atrocità commesse da Re Leopoldo, Conrad arriva alla conclusione che «La mente dell'uomo è capace di qualsiasi cosa» – anche di nascondere la politica della mostruosità trasformandone il percorso (il viaggio) nella forma giuridica delle transazioni commerciali. Non a caso, le stesse compagnie commerciali vennero incaricate di realizzare la *missione civilizzatrice*: il loro «main business ... is trade and ... they become rulers only in consequence of trade» – e lo stesso Stato Libero del Congo fu definito «The King Incorporated»⁴⁷. Le società commerciali sono al centro di *Cuore di tenebra* e di *Un avamposto di progresso*. La competitività del mercato – la grande preoccupazione del *manager* di *Cuore di tenebra* – fu assicurata dall'Atto generale della Conferenza di Berlino sull'Africa occidentale, sottoscritto il 26 febbraio 1885, il cui art. 1 affermava solennemente: «Il commercio di tutte le nazioni godrà di piena libertà: ... 1. In tutte le regioni che formano il bacino dell'Africa occidentale, il commercio sarà libero in tutte le regioni che formano il bacino del Congo e i suoi sbocchi».⁴⁸ La libertà dei commerci avrebbe dovuto sopprimere la schiavitù e la tratta degli schiavi, in conformità con l'art. 6 dell'Atto generale.⁴⁹ Ma tali disposizioni contrastano con la realtà del colonialismo e con la diffusione

⁴⁶ D.M.E. GILLAM, *The Use of the Term 'Æglæca' in Beowulf at Lines 893 and 2592*, in *Studia Germanica Gandensia*, 1961, 168.

⁴⁷ EGERTON, *A Short History*, cit., 466; N. ASCHERSON, *The King Incorporated*, Londra, 1963.

⁴⁸ M. CRAVEN, *Between law and history: The Berlin Conference of 1884-1885 and the logic of free trade*, in *London Review of International Law*, 2015, 31 ss.

⁴⁹ Si veda l'art. 6 dell'Atto generale: «Tutte le Potenze che esercitano diritti sovrani o influenza nei suddetti territori si impegnano a vegliare sulla conservazione delle tribù indigene e a curare il miglioramento delle condizioni del loro benessere morale e materiale, e a contribuire alla soppressione della schiavitù, e in particolare della tratta degli schiavi».

del lavoro forzato nell’Africa coloniale⁵⁰. Lo conferma Conrad, riferendosi agli schiavi: «Non erano nemici, non erano criminali, non erano ormai più niente di terreno, niente se non nere ombre della malattia e della fame ... Attirati da ogni angolo del litorale con contratti a tempo del tutto legali, perduti in un ambiente a loro non congeniale ... si ammalavano, perdevano efficienza, e allora si consentiva loro di strisciare via e riposarsi».

Tuttavia, la forma del commercio non è come la *coverture* di *common law*; non può, cioè, incorporare totalmente la politica della mostruosità né inibire la brutale cupidigia che alberga nell’intimo umano. La *maschera* del progresso e della civiltà non possono *coprire* completamente il fine ultimo del commercio, come in *Cuore di tenebra*: «la parola “avorio” risuonava nell’aria, veniva sussurrata, sospirata. Si poteva credere che lo invocassero con preghiere ... Per Giove! Nella mia vita non ho mai visto niente di così innaturale».

Ancora una volta, Conrad svela cosa si cela dietro il commercio, la civiltà e il progresso. Questi concetti sembrano una formula magica, una scatola vuota da riempire, come in *Un avamposto del progresso*: «la società, non per compassione, ma a causa delle proprie strane necessità, si era occupata di [Carier e Kayerts], vietando loro ogni pensiero indipendente, qualsiasi iniziativa, ogni allontanamento dalla routine; e vietandolo pena la morte. Potevano vivere solo a condizione di essere macchine».

E il *vuoto da riempire*, in cui consiste il progresso, è evidente nelle ultime righe di *Un avamposto del progresso*. Kaynerts e Carlier si rendono conto di non essere altro che mercanti di schiavi: «Non c’è altro che negrieri in questo maledetto paese». Cominciano a litigare e, temendo che Carlier lo renda suo schiavo, Kayerts gli spara.

La *coverture* è saltata e il commercio ha rivelato il suo carattere disumano e mostruoso. Ma il piroscalo della Compagnia sta per attraccare; e la politica della mostruosità deve trasformarsi nuovamente in commercio e civiltà – e, poiché quest’ultima segue il commercio, anche in progresso: «il progresso mandava dal fiume i suoi richiami a Kayerts ... La società lor richiamava il suo compito perché ritornasse, si lasciasse accudire, ricevesse istruzioni, si facesse giudicare, condannare; lo chiamava per tornare al mucchio di spazzatura da cui si era allontanato, così che potesse essere fatta giustizia».

«Kayerts sentì e comprese». Capì che il progresso e il commercio sono mere forme, sotto le quali c’è il vuoto della cupidigia. Come il diritto globale, anche il diritto coloniale non fa che nascondere la mostruosità del dominio umano su altri esseri umani.

⁵⁰ A. NZULA et al., *Forced Labour in Colonial Africa*, Londra, 1979.

Alla fine del racconto, l'amministratore delegato della Grande Compagnia Commerciale sbarca e apprezza gli effetti del progresso coloniale e della civilizzazione. Kayerts, da parte sua, ha capito che, come la morte, anche la *forma* del progresso – direbbe Milton – «shape had none»⁵¹. E s'impicca. Non c'è alcunché da fare. O da dire. Niente rimane, se non la morte. L'uomo bianco ha cercato di sottomettere l'Africa. Ma con scarsi risultati. Dovremmo prendere il nostro fallimento con lo stesso umorismo del cadavere di Kayerts che, penzolando, mostrava «con irriverenza ... la lingua gonfia al suo Direttore Delegato»?

⁵¹ J. MILTON, *Paradise Lost*, ed. Stephen Orgel and Jonathan Goldberg, Oxford, 2008, II.667.